

Martedì 28 marzo 2006

Il senatore Walter Vitali, ex sindaco della nostra città, si impegna per lo sviluppo

La carta di Bologna

«I dati sono abbastanza semplici: siamo un Paese che non cresce». In questi termini si esprime il senatore **Walter Vitali (nella foto)**, pronto ad affilare gli strumenti di una già collaudata dialettica, per affrontare, in questa campagna elettorale, la sua seconda candidatura al Senato. «Siamo cresciuti fino al 2001, poi siamo giunti al 2005 con una crescita zero». Niente di più corretto. Anzi, possiamo aggiungere che la città di Bologna, sempre sulla base dei dati Istat, ha indici di crescita maggiori rispetto a quelli nazionali, però sente l'affanno soprattutto nei settori della manifattura tradizionale. E se è vero che ci sono settori più innovativi di altri, dove le cose vanno un po' meglio, quelli tradizionali, come il packaging e l'abbigliamento, hanno subito dei colpi molto forti. «La situazione non è tra le migliori - continua Vitali - in questa campagna elettorale intendo qualificare la mia candidatura su una serie di progetti legati alla città. Tra questi ce ne sarà uno rivolto in particolare al mondo della ricerca, dell'Università, dei giovani, dell'economia. E' un progetto che si riferisce alla città dell'innovazione e della creatività».

Senatore ci faccia un quadro più preciso.

«La competitività dell'economia non è solo legata alle produzioni, diciamo, di carattere manifatturiero. Produzioni, queste, che stabiliscono un tipo di concorrenza molto difficile con altri Paesi dove si registrano fenomeni di bilocalizzazione. Ma sono sempre più convinto che la competizione in campo econo-

mico dipende dalla creatività, dall'intelligenza, dai talenti, dalla ricerca, dall'illuminazione».

Però tutto questo rientra in un discorso più generale.

«Certamente riguarda tutti gli stati europei. L'Europa non può competere su altri piani e deve puntare a divenire l'economia della conoscenza, più capace di sviluppo e attrattiva. Ci sono stati forti ritardi nell'attuazione della strategia di Lisbona che fu adottata ai vertici europei del 2000. Si cerca di porre rimedio con la politica dei fondi strutturali 2007-2013. E il tema che riguarda appunto l'innovazione e la creatività è fondamentale».

Per Bologna, proviamo ad andare al di là dei dati che si riferiscono al settore economico.

«C'è un fattore molto importante che caratterizza Bologna in Europa e nel mondo: il fatto di essere città universitaria. L'Università e la ricerca costituiscono la risorsa fondamentale per la crescita economica».

Quindi manca una politica per le città?

«C'è bisogno di una politica di crescita e di sviluppo economico. Tutto questo in Italia manca. Diciamo anche che il governo Berlusconi è andato in direzione esattamente opposta. Non esiste che nell'epoca della globalizzazione dell'economia, un'area territoriale, seppure importante come quella bolognese, come quella emiliana, possa far tutto da sola».

Cos'hanno fatto i Paesi dove le cose stanno andando meglio.

«In passato l'attenzione da

parte dei governi nazionali era rivolta soprattutto ai temi dell'abitazione, ai temi infrastrutturali, e più recentemente ai temi dell'integrazione sociale, anche per evitare che si creassero zone di esclusione, con conseguenti fenomeni di ribellione violenta. Negli ultimi anni, invece, le città cominciano ad essere considerate come motori della crescita economica, come luoghi particolarmente importanti e creativi».

Cosa intende per città creative?

«Città competitive, che sanno attrarre scienziati, ricercatori e nuovi talenti. Città aperte e tolleranti, perché il tema appunto dell'integrazione e del multiculturalismo è in controtendenza con l'atteggiamento di quanti vogliono, invece, le chiusure dei grandi centri urbani».

Bologna presenta queste caratteristiche?

«Sì, è stato scritto anche nel programma di Sergio Cofferati. Ma è difficile realizzare tutto questo in assenza di una politica nazionale».

Come avviene la creazione di ricchezza nell'economia della conoscenza?

«Attraverso i settori trainanti, che poi naturalmente trasferiscono ricchezza in generale. Questo succede in tutto il mondo, quindi non capisco perché non lo facciamo anche in Italia. Olanda, Portogallo, Danimarca, Francia, Germania, Spagna, hanno messo in atto politiche per le città».

Con il Governo Berlusconi abbiamo avuto i tagli peggiori di tutti i tempi sulla finanza locale, welfare, università e ricerca, infrastrut-

ture per i trasporti. Quanto ha penalizzato le potenzialità delle aree urbane?

«E' chiaro che nell'economia della conoscenza ciò che conta sono i fattori di sviluppo locale. Non è più un problema solo e semplicemente di imprese. Queste da sole non riescono a reggere la competizione, hanno bisogno di uno sviluppo locale intorno che le sostenga e hanno fortemente bisogno della crescita di settori trainanti innovativi, capaci poi di funzionare da locomotiva rispetto all'insieme del sistema economico. Secondo me Bologna deve fare questo, ma per poterlo fare, ripeto, ha bisogno di politiche nazionali».

Maurizio Costanzo